



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione**

**Corso di Laurea in Scienze Psicologiche Sociali e del Lavoro**

**L'influenza della comunicazione non verbale degli adulti:  
uno studio su atteggiamenti intergruppi nei bambini in età  
prescolare**

**The influences of non-verbal communication of adults: a study on  
intergroup attitudes in preschool children**

*Relatore*

**Prof. Luigi Alessandro Castelli, DPSS**

*Correlatrice*

**Dott.ssa Tania Garau, DPSS**

*Laureanda: Giorgia Di Florio*

*Matricola: 2011841*

Anno Accademico 2022/2023



<b>Indice</b>	
<b>Abstract</b> .....	<b>5</b>
<b>Introduzione</b> .....	<b>6</b>
<b>Capitolo 1: Atteggiamenti intergruppi, stereotipi e pregiudizi</b> .....	<b>7</b>
1.1 Gli atteggiamenti intergruppi .....	7
1.2 Stereotipi e pregiudizi .....	8
1.3 Stereotipi e pregiudizi nei bambini .....	9
1.4 Pregiudizi etnici nei bambini: due visioni a confronto.....	12
1.5 Influenza degli adulti significativi e il contesto scolastico.....	16
<b>Capitolo 2: Il metodo e gli strumenti</b> .....	<b>19</b>
2.1 Il campione.....	19
2.2 Strumenti per la rilevazione di atteggiamenti impliciti ed espliciti.....	19
2.3 Procedura sperimentale .....	21
<b>Capitolo 3: Risultati</b> .....	<b>27</b>
3.1 Analisi dati Child- IAT.....	27
3.2 Analisi sulla preferenza rispetto al target con cui giocare, scelta forzata .....	28
3.3 Analisi sulla preferenza di gioco con domande separate.....	29
3.4 Analisi della valutazione attraverso gli aggettivi.....	30
3.5 Correlazioni.....	31
<b>Capitolo 4: Discussione</b> .....	<b>34</b>
4.1 Limiti, sviluppi futuri e potenziale applicativo.....	35
4.2 Conclusione.....	36



## Abstract

Questo studio prende parte al progetto “*L’influenza della comunicazione non verbale nei bambini*” e ha come scopo quello di capire come l’osservazione dei comportamenti non verbali degli adulti significativi possa influenzare gli atteggiamenti sociali dei bambini in età prescolare. In particolare, lo studio, verte sulla capacità di promuovere comportamenti egualitari tramite la visione dell’approvazione di comportamenti egualitari e della disapprovazione di comportamenti discriminatori. L’ipotesi della ricerca trova le sue solide basi nella letteratura relativa ad atteggiamenti intergruppi, stereotipi e pregiudizi. Lo studio viene effettuato in scuole del Veneto, dell’Emilia-Romagna e della Lombardia, e i partecipanti sono 327 bambini dai 4 ai 6 anni. Il disegno sperimentale è di tipo 2x2, i partecipanti vengono suddivisi in due gruppi, uno sperimentale e uno di controllo, in maniera totalmente casuale tramite la visione di due video, in cui un adulto, mostra rispettivamente in maniera non verbale, approvazione per un comportamento egualitario e disapprovazione per un comportamento discriminatorio, oppure rimane impassibile. Gli atteggiamenti impliciti del bambino vengono poi rilevati tramite l’utilizzo dello IAT e quelli espliciti tramite un’intervista strutturata.

## **Introduzione**

La presente tesi inizierà analizzando, nel primo capitolo, la letteratura riguardo ad atteggiamenti intergruppi, stereotipi e pregiudizi, facendo particolare riferimento ai bambini e ai pregiudizi etnici. Questa definizione teorica pone le fondamenta per le ipotesi dell'esperimento; l'influenza degli adulti significativi, tramite la comunicazione non verbale, ha un effetto sugli atteggiamenti sociali dei bambini e sulla promozione di comportamenti egualitari o discriminatori. Nel secondo capitolo verranno quindi presentati, oltre alle ipotesi, il metodo, gli strumenti e verrà analizzata nel dettaglio la procedura sperimentale.

Nel terzo capitolo verranno esposti i risultati, suddivisi per ogni variabile analizzata.

Infine, nel quarto capitolo, verrà affrontata la discussione, presentando l'importanza e la significatività della ricerca, ma anche i limiti e i possibili sviluppi futuri.

## **Capitolo 1: Atteggiamenti intergruppi, stereotipi e pregiudizi**

### ***1.1 Gli atteggiamenti intergruppi***

“L’atteggiamento è una valutazione globale di un oggetto con un certo grado di favore o sfavore” (Cavazza, 2005).

Secondo Allport (1954), l’atteggiamento può essere definito come “uno stato di prontezza mentale e neurologica, organizzato nel corso dell’esperienza che esercita un’influenza direttrice e dinamica sulle risposte di un individuo a tutti gli oggetti e situazioni in cui è in relazione”.

Gli atteggiamenti hanno quindi un ruolo fondamentale nel guidare l’individuo all’interno dell’ambiente sociale. Possono essere distinti in espliciti, ovvero reazioni valutative consapevoli, ed impliciti, che agiscono senza un controllo cosciente e consapevole (Banaji, Lemm e Carpenter, 2001). Se altamente accessibili, possono essere ottimi predittori del comportamento spontaneo, altrimenti il comportamento viene influenzato da fattori esterni, variabili a seconda del contesto.

Gli atteggiamenti sono rilevanti anche a livello intergruppi e sono fondamentali per comprendere la percezione delle persone appartenenti a gruppi sociali diversi.

Coloro che fanno parte di un gruppo sociale adottano modalità specifiche per interpretare il mondo, possedendo valori e atteggiamenti differenti rispetto ad altri gruppi e agendo in maniera coerente. Condividono un insieme di norme, ossia criteri di valutazione che definiscono una gamma di atteggiamenti e comportamenti considerati accettabili o inaccettabili per i membri di quel gruppo (Sherif e Sherif, 1969).

Il gruppo viene percepito come entità, i membri ricavano dal proprio gruppo atteggiamenti, norme e valori traendo identità ed appartenenza. Siccome tutti i membri

dei vari ingroup diversi sono sottoposti a questo processo, c'è una tendenza a formulare stereotipi tra un gruppo e l'altro (Tajfel 1979).

## ***1.2 Stereotipi e pregiudizi***

Uno stereotipo è una generalizzazione eccessivamente semplificata, spesso basata su pregiudizi o convinzioni culturali, che viene applicata a un gruppo di persone. Gli stereotipi possono riguardare caratteristiche come l'aspetto fisico, l'etnia, il genere, la religione o l'appartenenza a una determinata categoria sociale. Sono delle semplificazioni mentali che possono influenzare il modo in cui percepiamo e trattiamo gli altri, spesso ignorando la diversità individuale e creando un'immagine distorta della realtà (Devine, 1989).

A volte, lo stereotipo emerge come scorciatoia per semplificare l'elaborazione delle informazioni utilizzando la conoscenza e le categorie disponibili in memoria (Bodenhausen et al., 1994). In sintesi, il pensiero stereotipato viene influenzato da una serie di fattori cognitivi, motivazionali ed emotivi, in cui la cultura svolge un ruolo significativo nel plasmarlo e nel determinare come viene espresso e trasmesso all'interno della società.

I pregiudizi invece, vengono definiti da Allport (1954) come "antipatia o ostilità smodata e irragionevole verso una persona o un gruppo basata su una convinzione preconfezionata e generalizzata". Egli si è concentrato sulla normalità e l'inevitabilità della categorizzazione dei gruppi sociali, osservando come la mente umana si serve dell'aiuto delle categorie, e una volta che esse si formano diventano la base per i pregiudizi. Secondo Allport (1954) esistono tre fasi progressive di rifiuto verso gli altri



gruppi: verbale, discriminatorio e attacco fisico. Questi si trovano disposti in un continuum di crescente gravità ma anche di decrescente incidenza.

Gli stereotipi fanno riferimento ad una dimensione cognitiva dei processi intergruppi, i pregiudizi invece corrispondono ad una dimensione affettiva.

### ***1.3 Stereotipi e pregiudizi nei bambini***

I bambini più piccoli e più vengono percepiti come incontaminati dai pregiudizi sociali negativi che caratterizzano gli adulti. In realtà, molti studi (quali Aboud, 1988; Bigler, 1999; Brown, 1995; Nesdale, 2002) rivelano che stereotipi e pregiudizi esistono già all'età di quattro anni. I processi cognitivi predispongono i bambini ad acquisirli, per cui la questione diventa determinare quali fattori agiscano e come eventualmente possano essere prevenuti.

Le cause degli stereotipi e dei pregiudizi sono difficili da indagare, sia perché i messaggi sui gruppi sociali sono pervasivi, sia perché non è etico assegnare sperimentalmente gli individui alla maggior parte dei gruppi rilevanti: sesso, etnia, classe sociale. È necessario individuare come alcune caratteristiche diventino il fondamento di stereotipi e pregiudizi per capire come prevenirli ed evitarli.

Il pregiudizio nei bambini viene definito come meno sofisticato e complesso rispetto a quello degli adulti, in quanto non possiedono ancora una sufficiente complessità emotiva e verbale.

I bambini nella prima infanzia cercano di capire le regolarità sociali attraverso l'osservazione dei genitori e delle altre figure di riferimento. I vincoli dello sviluppo non permettono di assumere più di una prospettiva, i bambini per questo non sono spesso consapevoli che ci sia un'alternativa possibile o migliore, non vedendo

probabilmente la differenza tra una regola che deriva dalla convenzione sociale rispetto alle considerazioni morali.

Secondo Aboud (2005) il bambino si trova al centro di diverse forze sociali che gli permettono di comprendere sé stesso, gli altri individui e i gruppi sociali. Le sue percezioni possono a loro volta influenzare atteggiamenti e comportamenti alternativi. L'identità e lo status sono due elementi fondamentali che determinano quali elementi e messaggi sociali influenzano maggiormente l'individuo. Per *identità* si intende una rappresentazione cognitiva ed emotiva di sé, Tajfel (1979) afferma "che l'identità sociale definita sia quella parte dell'immagine di sé che deriva dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo sociale, unita alle componenti valutative ed emotive legate a tale appartenenza". Quando un'identità sociale è saliente, ci si definisce come membri del proprio ingroup e non più come singoli individui. In determinate condizioni, disponendo di una o più identità sociali, esse diventano salienti in base alla forza dell'identità di gruppo.

Gli adulti possono influenzare i bambini anche se non esprimono apertamente i propri pregiudizi o stereotipi. I bambini sono motivati a comprendere le regole che governano il comportamento sociale e possono notare, ad esempio, che le persone dello stesso gruppo etnico si riuniscono in famiglie e gruppi di amici, e quindi trarre correlazioni illusorie e regolarità effettive. Presumendo che, poiché la loro famiglia ha poche relazioni con membri di altri gruppi etnici, questi ultimi debbano essere evitati e disprezzati. Secondo questa visione, il contatto intergruppi promuoverebbe la familiarità, aumentando così la simpatia intergruppi (Pettigrew e Tropp, 2004).

I pregiudizi sono spesso pervasivi ed è necessario capire come possano essere prevenuti; la teoria dello sviluppo intergruppi (Bigler e Liben, 2006) affronta entrambe le questioni

e si basa su due approcci teorici complementari: la teoria intergruppi, che si riferisce all'identità sociale (Tajfel & Turner, 1986) e le teorie dell'auto-categorizzazione. Tutte le spiegazioni degli stereotipi si basano sulla categorizzazione, ma la teoria dello sviluppo intergruppi spiega perché alcuni attributi diventano salienti per essa, sottolineando che la tendenza dei bambini a classificare su una dimensione piuttosto che su un'altra, non avviene necessariamente per rinforzo o imitazione, ma trovando una dimensione utilizzata e socialmente riconosciuta su cui si costruisce un'ipotesi sulla sua importanza. Il grado e il modo in cui il processo di categorizzazione opera sarà influenzato dall'abilità di classificazione del singolo bambino e dall'esperienza vissuta. Il semplice atto di categorizzazione innesca i processi coinvolti nella costruzione degli stereotipi sociali. Si individua tuttavia una differenza tra adulti e bambini: per i primi il semplice atto di categorizzazione è sufficiente, nella maggior parte dei casi, a produrre pregiudizi e discriminazioni intergruppi (Tajfel e Turner, 1986). Per i secondi, i pregiudizi emergono in contesti intergruppi, in quanto vedono il loro gruppo di appartenenza come superiore a quelli esterni. Queste convinzioni non si sviluppano in relazione all'osservazione degli adulti o perché effettivamente vere, ma, come già visto, per una ricerca di regole che governano il comportamento sociale. Quando il contenuto degli stereotipi viene acquisito attraverso processi autogenerativi o costruttivi, i bambini creano collegamenti categoria-attributo che favoriscono il proprio gruppo (Bigler et al., 1997).

Quindi la teoria dello sviluppo intergruppi non si riferisce ad un mero apprendimento sociale: non ci deve essere per forza un tratto o un comportamento osservabile da un adulto per formare stereotipi o atteggiamenti.

#### ***1.4 Pregiudizi etnici nei bambini: due visioni a confronto***

La presenza di pregiudizi etnici è sempre considerata deleteria, ma è ancor più preoccupante la possibilità che possa emergere in bambini di età prescolare, un'età di grande plasticità, in cui vengono acquisite una serie di conoscenze che potrebbero favorire le divisioni intergruppi. Il pregiudizio razziale è una predisposizione a reagire negativamente nei confronti di membri di un determinato gruppo etnico differente dal proprio (Aboud, 1988). Si manifesta tramite atteggiamenti o credenze derogatorie, espressione di affetti negativi o adozione di comportamenti ostili o discriminatori (Brown, 1995).

Non è ancora presente una visione unanime dello sviluppo del pregiudizio etnico nei bambini. Spesso i risultati degli studi evidenziano una preferenza per il proprio gruppo e non sentimenti di odio verso gli altri gruppi esterni (Brand, Ruiz e Padilla, 1974).

Fondamentale è non considerare i bambini come contenitori vuoti in cui vengono riversati pregiudizi ed atteggiamenti (R. Brown, 1995; Davey, 1983). Una ricerca condotta da Aboud (1999) dimostra come i bambini che hanno poca esperienza personale coi membri di un gruppo esterno utilizzano il loro attaccamento al gruppo interno come riferimento per valutare gli altri. Viceversa, coloro che hanno esperienze personali le utilizzano, dando valutazioni più equilibrate ed indipendenti per il fatto che essi fanno parte di un gruppo esterno al proprio.

Secondo la prospettiva di Aboud (1988), i cambiamenti cognitivi nei bambini influenzano la visione di sé e quella degli altri, quindi necessariamente anche il pregiudizio. Considera la teoria dello sviluppo cognitivo elaborata da Piaget e Kohlberh (2000) e la applica al pregiudizio individuando quattro punti cardine, sostenuti empiricamente, che cercano di spiegare il pregiudizio nei bambini:

- Cambiamenti legati all'età: i cambiamenti legati all'età nel pregiudizio seguono una curva di apprendimento a scalini con bias nei confronti del gruppo di appartenenza e del gruppo esterno che aumentano bruscamente a quattro o cinque anni e diminuiscono dopo i sette.
- Genitori e coetanei: i genitori e i coetanei sono fonti di influenze sociali, ma il loro contributo è interpretato dal bambino in base al suo livello di sviluppo, in quanto cerca attributi da utilizzare nella categorizzazione, regole e norme sociali da seguire. Studi sull'imitazione e il rinforzo da parte dei genitori indicano un impatto molto limitato di essi sui comportamenti e le attitudini dei bambini nei primi anni (Kuczynski, Zahn-Waxler e Radke-Yarrow, 1987; Lytton e Romney, 1991).
- Focalizzazione sul sé, il gruppo e l'individuo: un importante mediatore del pregiudizio riguarda un cambiamento del bersaglio di attenzione del bambino e dell'elaborazione delle informazioni, prima i bambini si concentrano su sé stessi, poi sui gruppi e infine sugli individui. Queste diverse focalizzazioni incidono sui loro atteggiamenti etnici e razziali, in quanto cambia l'ottica in cui si concepisce il mondo.
- Processi affettivi, percettivi e cognitivi: a seconda della fase di sviluppo in cui il bambino si trova, cambia il suo processo dominante, il quale influenza il modo in cui le caratteristiche stimolo dei membri interni ed esterni al gruppo vengono interpretate e giudicate. I processi affettivi, come l'attaccamento emotivo, la paura dell'ignoto e le preferenze, si manifestano prima dei quattro anni. I processi percettivi, come prestare attenzione ai segnali razziali osservabili e identificare sé stessi e gli altri in base a questi segnali si manifestano dai quattro

ai sette anni. I processi cognitivi, come la capacità del bambino di inferire qualità astratte e interne delle persone e contemporaneamente considerare punti di vista incoerenti si sviluppano a partire dai sette anni.

Tuttavia, Nesdale (2001) sostiene che le prove a sostegno di questa teoria sono eterogenee e offrono una spiegazione indifferente al contesto sociale e che le evidenze trovate spiegano la preferenza, da parte dei bambini, per il proprio gruppo piuttosto che il disprezzo e il pregiudizio per il gruppo esterno. La base di questa visione è che i principali metodi comunemente utilizzati per valutare il pregiudizio etnico dei bambini, almeno fino agli anni Novanta, si basavano sulla scelta da parte dei bambini di bambole, foto o disegni differenziati etnicamente o sull'attribuzione di tratti a tali stimoli e quindi potrebbero indicare solo il loro livello di preferenza per il gruppo di appartenenza (Nesdale, 2001a).

La teoria dello sviluppo dell'identità sociale è stata formulata come risposta alle precedenti questioni. Essa si basa sulla teoria dell'identità sociale (Tajfel e Turner, 1979) applicata ai bambini, riconoscendo che ci sono cambiamenti nel comportamento intergruppi legati all'aumentare dell'età.

Essa propone quattro fasi sequenziali di manifestazione del pregiudizio etnico:

- Indifferenziato: avviene prima dei due o tre anni, i segnali razziali non sono salienti ma rispondono solo a ciò che cattura la loro attenzione.
- Consapevolezza etnica: emerge attorno ai tre anni quando i bambini riescono a distinguere il colore della pelle (Katz, 1976). È probabile che la consapevolezza inizi a seguito ad un'etichetta verbale da parte dell'adulto in concomitanza della percezione delle differenze da parte del bambino. La consapevolezza sarà sempre più affinata da rinforzi negativi comunicati verbalmente o non

verbalmente (Milner, 1983). Inoltre, è possibile che con le categorie sociali bianco e nero, vengano fatte associazioni valutative, positive e negative, con i colori bianco e nero (Renninger e Williams, 1966; Williams e Roberson, 1967).

- **Preferenza etnica:** consiste nella focalizzazione e nella preferenza per l'ingroup. A differenza di Aboud (1988) la cui visione è stata precedentemente citata, Nesdale (2001) sostiene che l'auto-categorizzazione etnica attivi principalmente una preferenza per l'ingroup ma che non sia sufficiente per innescare risposte né di favoritismo per l'ingroup, né di pregiudizio per l'outgroup.
- **Pregiudizio etnico:** emerge attorno ai nove o dieci anni. I bambini oltre a mostrare favoritismo per l'ingroup dimostrano atteggiamenti e comportamenti discriminatori nei confronti dell'outgroup. Il pregiudizio etnico è influenzato da vari fattori, tra cui la socializzazione, l'influenza dei coetanei e l'interiorizzazione degli stereotipi e dei pregiudizi presenti nella società. Un prerequisito essenziale del pregiudizio etnico sembra essere l'acquisizione del concetto di costanza etnica, ovvero la comprensione che l'appartenenza a un gruppo etnico è immutabile e, come il genere, non cambia con l'età (Katz, 1976).

La teoria propone tre fattori fondamentali che facilitano il passaggio dalla preferenza etnica al pregiudizio. In primo luogo, la probabilità che i bambini adottino un pregiudizio etnico come proprio, aumenta nella misura in cui si identifichino con un gruppo dominante, in cui il pregiudizio è ampiamente condiviso dai membri del gruppo. In secondo luogo, la tendenza dei bambini a sviluppare pregiudizio cresce con la percezione di tensione e di minaccia tra i membri del gruppo dominante e delle minoranze etniche (Brown, 1995).

Infine, la tendenza al pregiudizio etnico nei bambini sarà maggiore quando esiste uno stato di conflitto tra i membri dei due gruppi.

Secondo Aboud, la teoria si basa principalmente su considerazioni sociali e motivazionali anziché percettive e cognitive e non prevede che la comparsa del pregiudizio etnico nei bambini sia legata a età specifiche.

Inoltre, secondo questa considerazione, i bambini potrebbero non manifestare mai pregiudizio etnico perché potrebbero scegliere di non identificarsi con un gruppo sociale che ha atteggiamenti pregiudicanti nei confronti di un out-group etnico di minoranza.

Tuttavia, ciò non implica necessariamente che tali bambini smetterebbero di preferire il loro ingroup rispetto ad altri outgroup, poiché l'identificazione è preferenza, non pregiudizio.

### ***1.5 Influenza degli adulti significativi e il contesto scolastico***

Gli adulti significativi che possono influenzare il bambino sono in primo luogo i genitori, ma anche gli insegnanti, i compagni e le altre figure che orbitano attorno alla sua vita. In particolare, esiste una correlazione positiva tra gli atteggiamenti razziali dei genitori e gli atteggiamenti dei loro figli in età prescolare (Fishbein, 2003).

Durkin (1995) sottolinea come, fin da neonati, si abbia una comprensione non verbale e come gli atteggiamenti impliciti della madre siano correlati a quelli del bambino, influenzandone risposte comportamentali ed atteggiamenti razziali. Questo dimostra come gli atteggiamenti impliciti abbiano un'influenza nettamente maggiore rispetto a quelli espliciti.

L'utilizzo di comportamenti non verbali altrui avviene per riuscire ad interpretare situazioni nuove ed ambigue. È stato dimostrato da Castelli et al. (2008) come fosse



vero ciò che sosteneva Aboud (1988), ovvero che le specifiche capacità cognitive limitano il modo in cui le informazioni sociali vengono organizzate ed elaborate, ma che esse non sono le uniche determinanti degli atteggiamenti dei bambini. I comportamenti non verbali sono infatti le fondamenta della costruzione dei pregiudizi. La ricerca condotta da Castelli et al. (2008) ha permesso di capire meglio i pregiudizi tra gruppi, sottolineando l'importanza dei comportamenti non verbali. Infatti, l'esposizione ad un pregiudizio non verbale contro un singolo o pochi membri di un gruppo, potrebbe poi generalizzarsi ad altri membri di quel gruppo, soprattutto se c'è una scarsa conoscenza dell'outgroup.

Spesso i bambini vivono in contesti omogenei, questo porta ad un aumento generale del pregiudizio poiché hanno minori opportunità di essere esposti a segnali non verbali di pregiudizio. È per questo che probabilmente l'esposizione a segnali non verbali, anche verso una o due persone, può portare ad un giudizio generalizzato (Skinner, 2017).

La scuola è un contesto in cui i bambini hanno l'opportunità di osservare le interazioni tra insegnanti e compagni di diversi gruppi sociali. Gli insegnanti, tuttavia, spesso fanno differenze di trattamento legate all'appartenenza ai diversi gruppi sociali e questo porta a pregiudizi e stereotipizzazioni (Ferguson, 2003; Skiba et al.).

L'influenza degli insegnanti sui bambini è molto profonda: da uno studio emerge come le preferenze degli insegnanti per alcuni dei loro studenti nella scuola dell'infanzia hanno predetto l'accettazione tra i pari non solo in quella scuola ma anche due anni dopo.

Questa influenza capiamo che possa essere fonte di stereotipi e pregiudizi se esiste una differenza di trattamento tra i bambini sulla base di un criterio etnico. Il pregiudizio razziale implicito trasmesso dalle insegnanti delle scuole elementari predice il pregiudizio razziale implicito negli studenti (Vezzali, Giovannini e Capozza, 2012).

Numerosi studi dimostrano come gli insegnanti preferiscono ed hanno aspettative più alte verso quegli studenti che appartengono a gruppi di status elevato (McKown e Weinstein, 2008; Tenenbaum e Ruck, 2007). Inoltre, vengono considerati più intelligenti dai bambini stessi coloro che ricevono più segnali non verbali positivi rispetto a quelli che non li ricevono (Brey e Shutts, 2018).

I bambini possono essere influenzati anche dalla qualità delle relazioni intergruppi che vivono. Le esperienze intergruppo hanno un ruolo cruciale nella formazione di stereotipi e pregiudizi: vivere esperienze positive di amicizia con membri di gruppi diversi può ridurre notevolmente stereotipi e pregiudizi intergruppi (Bigler et al., 2003; Dovidio, Gaertner e Saguy, 2009; Gaertner, Mann, Dovidio, Murrell e Pomare, 1990). Vivere di negative, tuttavia, può avere l'effetto contrario facendoli così aumentare (Aboud, 2003;; Killen, Rutland e Ruck, 2011). Secondo la ricerca condotta da Brey e Shutts (2018) i bambini utilizzano i comportamenti non verbali osservati per formulare giudizi sui compagni traendo informazioni su intelligenza, gentilezza e forza fisica.

I comportamenti non verbali degli adulti possono influenzare valutazioni e atteggiamenti e questa trasmissione può plasmare le interazioni intergruppi e le relazioni sociali dei bambini. L'effetto dei comportamenti non verbali è comunque sempre soggetto al contesto sociale e culturale e alle esperienze intergruppi dei bambini.

## **Capitolo 2: Il metodo e gli strumenti**

### **2.1 Il campione**

Il campione è costituito da 327 partecipanti, 159 femmine e 167 maschi, bambini dai 4 ai 6 anni ( $M=61,76$  mesi,  $DS=7,32$  mesi) provenienti da scuole dell'infanzia del Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Dal campione originale sono stati esclusi coloro che non hanno completato i passaggi dello studio in maniera corretta. Inoltre, sono stati esclusi 17 partecipanti di pelle scura, in quanto numericamente insufficienti per poter effettuare confronti in funzione dell'appartenenza etnica dei rispondenti.

### **2.2 Strumenti per la rilevazione di atteggiamenti impliciti ed espliciti**

Gli strumenti utilizzati per la rilevazione degli atteggiamenti impliciti ed espliciti sono rispettivamente il Child-IAT e l'intervista strutturata.

Il Child-IAT misura gli atteggiamenti impliciti nei bambini; è basato sulla rilevazione delle latenze di risposta e valuta il grado in cui oggetti positivi o negativi possono essere rapidamente associati a gruppi di riferimento interni ed esterni.

La misura deriva dal Test di Associazione Implicita (IAT; Greenwald, McGhee e Schwartz, 1998), il quale ha ricevuto una validazione psicometrica ed è considerata come una delle misure più affidabili degli atteggiamenti. Nello IAT classico, i partecipanti classificano gli stimoli riferiti a gruppi sociali in due categorie, ad esempio i volti per etnia nelle categorie 'Bianco' e 'Nero', ognuna mappata su un tasto specifico del computer, per familiarizzare con lo strumento. Successivamente, classificano gli aggettivi (o altri stimoli) positivi e negativi utilizzando gli stessi due tasti di risposta. Infine, nel primo blocco critico, i partecipanti eseguono contemporaneamente entrambi i

compiti di classificazione. Questo significa che un gruppo sociale e una categoria valutativa condividono uno stesso tasto di risposta. Poiché questo esempio riflette il valore stereotipato presumibile di tali categorie sociali, viene considerato il blocco compatibile. Dopo aver completato questa condizione, le etichette dei gruppi sociali vengono invertite, creando un blocco incompatibile. In questo caso, le associazioni stereotipate corrispondenti al gruppo sociale entrano in conflitto con gli aggettivi che devono essere classificati utilizzando lo stesso tasto; si presume che ciò crei interferenza cognitiva, portando a tempi di reazione più lunghi. La differenza nella latenza media tra la condizione incompatibile e quella compatibile diventa la variabile dipendente di interesse nelle analisi successive.

Il Child-IAT viene adattato ai bambini tramite diverse modifiche che rendono la procedura più accessibile (Baron & Banaji, 2006). I volti vengono sostituiti con fotografie o disegni a colori di bambini. Inoltre, le risposte vengono abbinate in modo cromatico tramite due tasti colorati, uno a destra e uno a sinistra nel computer, in modo da coinvolgere il bambino come se fosse un gioco.

L'intervista strutturata invece, permette di rilevare gli atteggiamenti espliciti dei bambini; viene somministrata subito dopo lo IAT tramite l'aiuto dello sperimentatore sottoforma di gioco. Si articola in più parti: una prima parte in cui si indaga la preferenza verso il bambino egualitario o discriminatorio, una seconda parte in cui si assegna un compito di distribuzione di caramelle (come nel video, utilizzando le stesse figure) da parte del partecipante al bambino di pelle bianca e a quello di pelle nera e una terza parte in cui si indaga la preferenza verso il bambino di pelle bianca o di pelle nera.

### 2.3 Procedura sperimentale

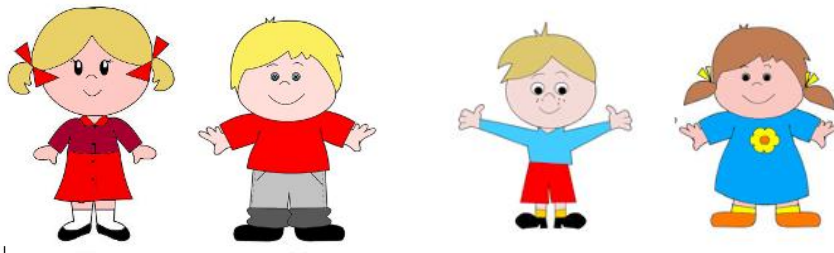
Questa ricerca sperimentale si articola in diverse fasi e sono stati impiegati vari strumenti con l'intento di spiegare come, tramite i comportamenti non verbali, gli adulti significativi possano influenzare gli atteggiamenti sociali dei bambini che li osservano, con l'ulteriore obiettivo di valutarne la capacità di promuovere comportamenti egalitari. Gli strumenti impiegati sono stati il personal computer, con l'utilizzo di quattro video e del test Child-IAT e l'intervista strutturata somministrata mediante l'aiuto di cartoncini in cui erano raffigurati bambini di pelle bianca e di pelle nera, caramelle e bigliettini con otto aggettivi.

La procedura eseguita è stata la medesima in tutte le scuole in cui questo esperimento si è svolto. Viene differenziato per maschi e femmine utilizzando video e strumenti in cui ci sono figure maschili e femminili a seconda del partecipante.

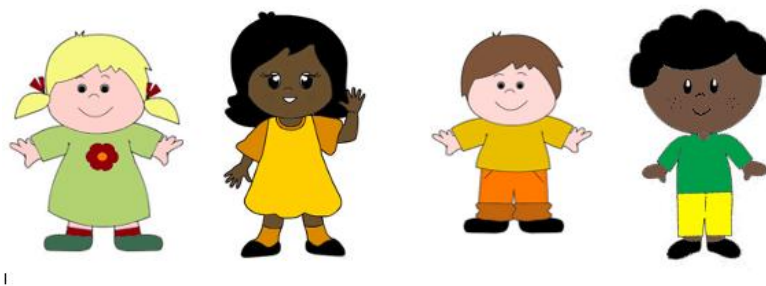
Le fasi in cui lo studio si articola sono quattro: la visione dei video, la *manipulation check*, la somministrazione del Child-IAT e l'intervista strutturata.

- Osservazione dei video: ai bambini vengono presentati, in ordine casuale, due video che possono differire nel contenuto, sempre in maniera casuale, in quanto due sono sperimentali e due di controllo. L'assegnazione casuale permette allo studio di avere una validità, infatti attraverso la diversa presentazione dei video si ottiene la manipolazione sperimentale e di controllo. Essi raffigurano (sottoforma di disegno) due bambini di pelle bianca (uno con la maglietta rossa e una con la maglietta azzurra) che distribuiscono caramelle a un bambino
- di pelle bianca e a un bambino di pelle scura, il primo in maniera equa e il secondo in maniera decisamente non equa. È presente anche un adulto (reale, non un disegno) che osserva la scena. Nella condizione non verbale positivo vs

negativo (sperimentale), l'adulto mostra nel caso del video positivo di distribuzione equa, segnali non verbali positivi come sorridere ed annuire, nel caso del video negativo di distribuzione non equa, negativi come scuotere il capo o corrugare la fronte. Nella condizione di controllo invece, l'adulto rimane impassibile in entrambe le circostanze. Sono state utilizzate otto immagini che rappresentano i bambini, nella figura 2.1 sono raffigurati i bambini che distribuiscono le caramelle in maniera egualitaria, nella figura 2.2 sono raffigurati i bambini che distribuiscono le caramelle in maniera discriminatoria. I disegni dei bambini utilizzati in questa prima fase, vengono impiegati in tutte le fasi dell'esperimento,



*Fig. 2.1 bambini maglietta rossa, egualitari Fig. 2.2 maglietta blu discriminatori*



*Fig. 2.3 bambini di pelle chiara e scura a cui vengono distribuite le caramelle*

- *Manipulation check*: a fine visione di entrambi i video viene effettuata una verifica per vedere se i bambini hanno compreso il senso del video. Esso lo si fa

tramite la presentazione di due frame ricavati dai video come mostrato in figura 2.3 e 2.4, chiedendo poi quale bambino, se quello con la maglia blu o quello con la maglia rossa, ha distribuito le caramelle in quel modo nel filmato. Se il bambino risponde correttamente, si procede con la fase successiva della procedura, altrimenti i video vengono riproposti, invitando ad una maggiore attenzione. Questo è un passaggio fondamentale per capire se la manipolazione sia avvenuta o meno ed è cruciale per l'esperimento.



*Fig. 2.3 Frame video per manipulation check femmine*



*Fig 2.4 Frame video per manipulation check maschi*

- Child-IAT: dopo la visione dei video, viene utilizzato il Child-IAT. Viene preparato il computer in modo che i tasti Q e P siano coperti rispettivamente da

un tasto verde e uno viola e scaricato il *software Inquisit 5*. Il test si compone, in questo caso, in cinque fasi, tre di prova e due blocchi critici. Le figure dei bambini presenti nel test (maglietta azzurra e maglietta rossa) sono le stesse presenti nei video.

La prima fase di prova consiste nell'abbinare delle palline gialle sorridenti oppure tristi al rispettivo colore. Se le palline gialle sorridono bisogna premere il tasto verde, se sono tristi bisogna premere il tasto viola. È necessario spiegare preliminarmente al bambino tutti i passaggi, facendo prima vedere degli esempi di palline, figure dei bambini, assicurandolo sugli eventuali errori e suggerendogli di preparare le mani vicino al computer per essere più rapido nella risposta. In figura 2.5 viene riportato un esempio.



*Fig. 2.5 esempio child-IAT prima fase prova*

La seconda fase prova consiste nel distinguere il bambino con la maglietta rossa da quello con la maglietta blu, premendo rispettivamente il tasto verde o quello viola. La terza fase consiste in un blocco critico, in quanto è presente un doppio compito di classificazione, in cui vengono presentate sia le palline gialle che possono essere tristi oppure felici, sia le foto del bambino con la maglietta blu oppure con la maglietta rossa. Bisogna premere il tasto verde ogni volta che



compare la pallina sorridente o il bambino con la maglia blu e premere il tasto viola ogni volta che compare la pallina triste o il bambino con la maglia rossa. La quarta fase è nuovamente di prova, consiste nell'invertire il secondo compito di classificazione e quindi premere il tasto verde ogni volta che compare sullo schermo il bambino con la maglietta blu e il tasto viola ogni volta che compare il bambino con la maglietta rossa.

La quinta ed ultima fase consiste in un blocco critico con un doppio compito di classificazione, simile alla terza fase ma invertita, ovvero ogni volta che compare la pallina sorridente o il bambino con la maglia rossa premere il tasto verde e ogni volta che compare la pallina triste o il bambino con la maglia azzurra premere il tasto viola.

- L'intervista strutturata: consiste in una scheda (vedi appendice) che si compone in tre parti:

1) Domande e distribuzione di aggettivi nei confronti del bambino discriminatorio ed egualitario (maglia azzurra e rossa).

- “Con chi vorresti giocare?”, con una possibile risposta dicotomica tra il bambino con la maglia azzurra e quello con la maglia rossa
- “Quanto vorresti giocare con questo bambino?” (ripetuta sia per il bambino con la maglia rossa sia per il bambino con la maglia azzurra) con una scala Likert di risposta a 4 punti (1=per niente, 2=poco, 3=abbastanza, 4=molto)
- Distribuzione di aggettivi positivi e negativi (bello, brutto, buono, cattivo, felice, pulito, sporco, triste) scritti su cartoncini, che vengono

fatti pescare al partecipante in ordine casuale e assegnati al bambino con la maglia rossa, azzurra, a nessuno o ad entrambi.

- 2) Distribuzione libera di 10 caramelle di cartoncino da parte del partecipante alle due figure di bambini di pelle bianca e di pelle scura.
- 3) Domande e distribuzione di aggettivi nei confronti del bambino di pelle bianca e di pelle scura, articolati come nella parte uno.

Al termine della procedura viene ringraziato il partecipante, gli viene data una caramella e riaccompagnato in classe.

## Capitolo 3: Risultati

I dati sono stati analizzati in base alle variabili prese in considerazione nelle varie fasi dell'esperimento ed i risultati sono esposti in base all'ordine in cui le variabili sono state proposte ai partecipanti.

### *3.1 Analisi dati Child- IAT*

I risultati del Child-IAT, volto a rilevare gli atteggiamenti impliciti dei partecipanti, sono stati calcolati applicando l'algoritmo proposto da Greenwald et al (2003). Dei 327 partecipanti iniziali ne sono stati considerati 260. Infatti, sono stati eliminati i dati di tutti quei partecipanti che hanno commesso un numero eccessivamente alto di errori (i.e., oltre 40% in almeno uno dei blocchi critici), poiché in tali casi è altamente probabile che le risposte siano state date a caso, e di tutti coloro che hanno ricevuto aiuto perché sono misure non pure ed influenzate dall'esterno.

Per verificare se la manipolazione del comportamento non verbale dell'adulto significativo avesse un effetto sugli atteggiamenti impliciti dei bambini, è stato eseguito un t test per campioni indipendenti. Viene quindi effettuato un confronto tra la media della variabile proveniente dalla condizione di controllo e la media della medesima variabile proveniente dalla condizione sperimentale. Da questa analisi emerge che  $t(258) = -1,685, p = .047$ .

Viene considerata un'ipotesi di significatività ad una coda in quanto sono presenti a priori chiare ipotesi. Le analisi vanno interpretate considerando che i punteggi più elevati indicano un giudizio più positivo verso il bambino egualitario piuttosto che verso quello discriminatorio. Considerato ciò, emerge dall'analisi, un risultato

significativo dove il valore medio dei punteggi nella condizione di controllo è più basso rispetto a quella sperimentale.

(Per la condizione di controllo M= -0.1013 e DS= 0.56819, per la condizione non verbale M= 0.50001 e DS= 0.04352)

	Categoria	N	Media	Deviazione standard	Errore standard della media
Dati IAT	Controllo	128	-,1013	,56819	,05022
	Nonverbal	132	,0105	,50001	,04352

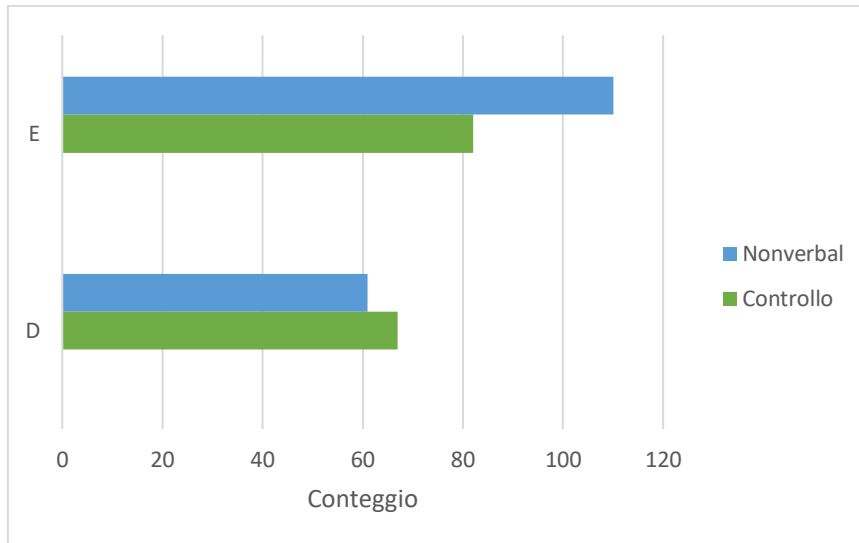
Da ciò si può dedurre che la manipolazione, ovvero presentare un comportamento non verbale negativo in risposta a comportamenti discriminatori, incrementa la preferenza per il bambino egualitario piuttosto che quello discriminatorio, confermando così l'ipotesi.

### ***3.2 Analisi sulla preferenza rispetto al target con cui giocare, scelta forzata***

L'analisi prende in considerazione la scelta forzata posta ai bambini come "Preferisci giocare con il bambino con la maglietta rossa (egualitario) o quello con la maglietta azzurra (discriminatorio)?" Si tratta di una variabile dicotomica su scala nominale, per analizzarla è stato utilizzato il test della distribuzione binomiale e il test del chi-quadrato di Pearson.

Dal primo emerge un effetto significativo ( $p < .001$ ) suggerendo una preferenza generale per il bambino egualitario. Dal secondo emerge un effetto significativo con un test ad una coda,  $\chi^2 = 2,866$ , in linea con le ipotesi, come si può vedere dal grafico 3.1.

Infatti, il bambino egualitario viene scelto in maniera superiore nella condizione sperimentale piuttosto che in quella di controllo.



*Grafico 3.1, chi-quadrato scelta forzata*

### **3.3 Analisi sulla preferenza di gioco con domande separate**

L'analisi sulla preferenza di gioco verte sulle domande poste ai partecipanti quali "Quanto vuoi giocare con il bambino con la maglia rossa (egualitario)?", "Quanto vuoi giocare col bambino con la maglia blu (discriminatorio?)" e sulle risposte su una scala likert a quattro punti. Per analizzare i dati è stata effettuata un'analisi della varianza 2 (target: egualitario vs discriminatorio) X 2 (condizione: controllo vs sperimentale). I risultati mostrano come il bambino egualitario sia associato ad un maggiore desiderio di gioco rispetto al bambino discriminatorio,  $F(1,318) = 16.79, p < .001$ ; vi è quindi un effetto principale del target essendoci una generalizzata preferenza per il bambino egualitario, in linea con le ipotesi.

Per quanto riguarda i risultati dell'interazione tra target e condizione, l'attesa era quella di osservare un superiore preferenza relativa per il target egualitario nella condizione sperimentale rispetto a quella di controllo. Tuttavia, l'effetto di interazione non mostra

risultati significativi, come si nota nella tabella 3.2, quindi su questa misura non si trova che il risultato sia in linea con l'ipotesi.

Effetto		Valore	F	Gl dell'ipotesi	Gl errore	Significatività	Eta quadrato parziale
Target	Traccia di Pillai	,050	16,798 <sup>b</sup>	1,000	318,000	*<,001	,050
Target per condizione	Traccia di Pillai	,003	,805 <sup>b</sup>	1,000	318,000	,370	,003

Tabella 3.2 dati target e target per condizione a confronto

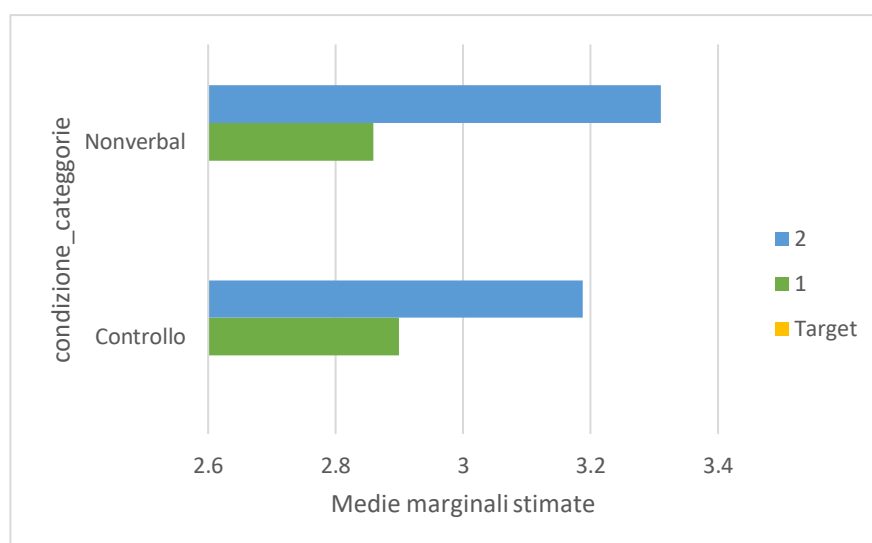


Grafico 3.3 dati target e target per condizione

### 3.4 Analisi della valutazione attraverso gli aggettivi

Gli aggettivi utilizzati sono stati otto, 4 positivi (bello, buono, felice, pulito) e 4 negativi (brutto, cattivo, sporco, triste), i bambini potevano attribuirli al bambino egualitario, a quello discriminatorio, ad entrambi o a nessuno. È stato calcolato un indice riassuntivo, il quale si basa sulla somma degli aggettivi positivi assegnati al bambino egualitario e negativi assegnati al bambino discriminatorio, meno la somma degli aggettivi positivi assegnati al bambino discriminatorio e negativi assegnati all'egualitario (PosE + NegD) – (PosD + NegE).

Da ciò emerge che tanto più i bambini preferiscono il bambino egualitario tanto più si otterrà un valore positivo elevato. Se ci dovesse essere un atteggiamento indifferente il valore coinciderebbe con lo zero.

Per verificare se l'atteggiamento che viene misurato cambia in funzione della condizione è stato effettuato un t test per campioni indipendenti da cui emerge un effetto significativo in linea con le ipotesi, in quanto  $t(325) = -2.709, p < .007$ .

Il valore osservato è più elevato nella condizione sperimentale piuttosto che in quella di controllo, aumenta così la preferenza per il bambino egualitario piuttosto che discriminatorio in seguito alla visione di comportamenti non verbali dell'adulto.

(Per la condizione di controllo:  $M = 0.3718$  e  $DS = 4.24601$ , per la condizione non verbale  $M = 1.6316$  e  $DS = 4.15847$ ).

	Condizione categoria	N	Media	Deviazione standard	Errore standard della media
Aggettivi	Controllo	156	,3718	4,24601	,33995
	Non verbale	171	1,6316	4,15847	,31801

### **3.5 Correlazioni**

L'analisi correlazionale è molto importante poiché, trattandosi di bambini piccoli, potrebbero rispondere in maniera casuale; se tutti i bambini dessero risposte casuali le variabili non correlerebbero tra loro. Da questa analisi emerge correlazione e ciò significa che le risposte date sono risposte coerenti.

In particolare, è interessante notare come il Child-IAT è una misura estremamente indiretta che però correla con le altre misure più esplicite rilevate e ciò suggerisce una validità di costrutto di questo strumento che correla con altre misure di rilevazione dell'atteggiamento.

		D.IAT	Diff_giocoED	Aggettivi_prefE
D.IAT	Correlazione di Pearson	1	,202**	,150*
	Sign. (a due code)		,001	,016
	N	260	260	260
Diff_giocoED	Correlazione di Pearson	,202**	1	,568**
	Sign. (a due code)	,001		<,001
	N	260	320	320
Aggettivi_prefE	Correlazione di Pearson	,150*	,568**	1
	Sign. (a due code)	,016	<,001	
	N	260	320	327

\*\* . La correlazione è significativa a livello 0,01 (a due code).

\* . La correlazione è significativa a livello 0,05 (a due code).

### *Tabella correlazioni 3.4*

L'analisi correlazionale è fondamentale in quanto i risultati sperimentali ottenuti e precedentemente esposti sono complessivamente deboli:

- Il Child-IAT è significativo ma viene considerata un'ipotesi di significatività ad una coda.
- L'effetto di interazione atteso nella preferenza di gioco con domande separate non è significativo, anche se in linea con le ipotesi
- L'analisi di valutazione di aggettivi è significativa e viene considerata una significatività a due code.

Vengono quindi prese queste tre misure, che hanno metriche diverse, e trasformate in punti standard riportandole ad una metrica comune per poter poi calcolare un punteggio unico di atteggiamento per ciascun soggetto. Lo scopo è quello di vedere se la manipolazione abbia un effetto sulla preferenza del bambino egualitario e discriminatorio su questa nuova variabile riassuntiva. È stato effettuato un t test per campioni indipendenti in cui  $t(325) = -2.569$ ,  $p(\text{ad una coda}) = .005$ ,  $p(\text{bilaterale}) = .011$ . Emerge come questo effetto sia significativo e confermi ulteriormente la validità delle ipotesi.



## Capitolo 4: Discussione

### *4.1 Discussione*

Alla luce di tutto ciò che è stato presentato fino ad ora, si possono fare varie constatazioni e considerazioni.

Consideriamo in primo luogo ciò che lo studio ha dimostrato essere coerente con le ipotesi presentate, che trovano le loro fondamenta nella letteratura.

Innanzitutto, l'ipotesi centrale, che voleva verificare se la manipolazione del comportamento non verbale dell'adulto significativo avesse un effetto sugli atteggiamenti impliciti dei bambini e sulla promozione di comportamenti egualitari, ha trovato un riscontro in relazione alla maggioranza delle variabili prese in considerazione. Nei dati empirici del Child-IAT è stato rilevato che i partecipanti che hanno ricevuto la manipolazione sperimentale, hanno un atteggiamento implicito più favorevole per il bambino egualitario rispetto ai partecipanti nel gruppo di controllo. L'ipotesi ha trovato riscontro anche negli atteggiamenti espliciti, in particolare, nella scelta forzata di gioco e nell'attribuzione di aggettivi positivi e negativi, in quanto si dimostra una maggiore preferenza per il bambino egualitario nella condizione sperimentale, in entrambe le analisi.

Anche per quanto riguarda l'analisi correlazionale si trovano risultati in linea con l'ipotesi e le misure rilevate correlano tra loro.

Quindi possiamo vedere in questo studio come viene confermato ciò che sostengono Brey e Shutts (2018), ovvero che, i bambini utilizzano i comportamenti non verbali osservati degli adulti significativi per formulare giudizi.

Tuttavia, si trova che l'effetto di interazione atteso nella preferenza di gioco con domande separate non è significativo, in quanto non si trova una spiccata preferenza per il bambino egualitario nella condizione sperimentale. Non c'è quindi una propensione significativamente più alta a preferire l'opportunità di gioco col bambino egualitario. Anche se, in linea con le ipotesi, si riscontra una generale preferenza verso il bambino egualitario in entrambe le condizioni.

#### ***4.2 Limiti, sviluppi futuri e potenziale applicativo***

Come ogni studio, anche questo presenta dei limiti: i risultati sperimentali ottenuti, infatti, sono complessivamente deboli, anche se confermano l'ipotesi di partenza.

Inoltre, un altro elemento critico consiste nel fatto che per le analisi sono stati utilizzati solamente i dati riguardanti il bambino egualitario e il bambino discriminatorio e non quelli riguardanti il bambino bianco e il bambino nero. Questo poiché dall'analisi dei dati non sono emersi risultati significativi e anzi sono talvolta contraddittori. La contraddizione in questione riguarda incongruenze trovate nei dati che potrebbero far pensare ad un senso di giustizia che emerge nei bambini, portandoli paradossalmente a scegliere il membro dell'outgroup, per la discriminazione a cui hanno assistito nella visione del video. Tuttavia è solo un'ipotesi, che si potrebbe andare a testare in una possibile futura ricerca, andando ad inserire nel disegno sperimentale un terzo gruppo di controllo che non vede un video discriminatorio.

Un ulteriore limite della ricerca potrebbe consistere nel fatto che le scelte che i partecipanti devono compiere, ad esempio la scelta di gioco, sono basate su bambini disegnati e presentati a loro in un cartoncino colorato. In un possibile sviluppo futuro

della ricerca, si potrebbe pensare di utilizzare immagini realistiche di bambini per rendere le risposte più accurate.

Per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi futuri della ricerca, sarebbe interessante avere anche un campione rappresentativo di partecipanti neri e non solo bianchi. In questo modo si avrebbe una numerosità campionaria maggiore e si riuscirebbero a trarre più conclusioni dall'analisi dei dati avendo una variabile in più da analizzare.

Inoltre, si potrebbe ampliare il Child-IAT introducendone una fase riguardante gli atteggiamenti impliciti verso il bambino bianco e il bambino nero per avere ulteriori variabili da analizzare e completare lo studio.

Il potenziale applicativo dello studio consiste nel riuscire ad applicare nella pratica i risultati significativi emersi. Ad esempio, tramite ricerche come questa e come quelle di Castelli et al. (2008), si può intervenire sulle scuole e sugli insegnanti proponendo interventi mirati, per riuscire a trasmettere segnali verbali e non verbali positivi sia per quanto riguarda il razzismo che altre tematiche.

### ***4.3 Conclusione***

In conclusione, si può confermare l'influenza che gli adulti significativi hanno sui bambini e l'importanza che essa ha, sia nello sviluppo di atteggiamenti intergruppi sia nella promozione di atteggiamenti egualitari. Studi come questo sono quindi fondamentali per mettere in luce l'importanza di agire precocemente, per far comprendere come gli atteggiamenti non verbali abbiano un enorme impatto sui bambini e sul loro modo di percepire il mondo.

Non si può negare come una volta che si attiva un processo di categorizzazione, le categorie diventano la base per i pregiudizi (Tajfel e Turner, 1986). La categorizzazione

è inevitabile e produce altrettanto inevitabilmente stereotipi e pregiudizi. Come già affrontato in precedenza, i membri ricavano dal proprio gruppo atteggiamenti, norme e valori traendo identità ed appartenenza, con questa tendenza a formulare stereotipi tra un gruppo e l'altro (Tajfel, 1979). È per questo che è fondamentale conoscere le cause che portano a discriminare ed individuare tutto ciò che sta alla base di stereotipi e pregiudizi razziali. Solo così si possono promuovere interventi mirati, per far comprendere agli adulti l'impatto dei loro comportamenti non verbali, per far vivere agli stessi bambini esperienze positive con membri di gruppi diversi (Bigler et al., 2003), e per far promuovere a loro volta relazioni positive tra i bambini e gli adulti significativi prevenendo l'insorgenza di atteggiamenti intergruppi negativi e discriminazioni.

#### Fonti bibliografiche

- Aboud, F. E. (2003). The formation of in-group favoritism and out-group prejudice in young children: Are they distinct attitudes?. *Developmental psychology*, 39(1), 48.
- Aboud, F. E., & Amato, M. (2003). Developmental and socialization influences on intergroup bias. *Blackwell handbook of social psychology: Intergroup processes*, 65-85
- Aboud, F. E., & Fenwick, V. (1999). Exploring and evaluating school-based interventions to reduce prejudice. *Journal of social issues*, 55(4), 767-785.
- Allport, G. W., Clark, K., & Pettigrew, T. (1954). The nature of prejudice.
- Banaji, M. R., Lemm, K. M., & Carpenter, S. J. (2001). The social unconscious. *Blackwell handbook of social psychology: Intraindividual processes*, 134-158.
- Bigler, R. S., & Liben, L. S. (2007). Developmental intergroup theory: Explaining and reducing children's social stereotyping and prejudice. *Current directions in psychological science*, 16(3), 162-166.
- Bigler, R. S., Jones, L. C., & Lobliner, D. B. (1997). Social categorization and the formation of intergroup attitudes in children. *Child development*, 68(3), 530-543.
- Bodenhausen, G. V., Kramer, G. P., & Süsler, K. (1994). Happiness and stereotypic thinking in social judgment. *Journal of personality and social psychology*, 66(4), 621.
- Brand, E. S., Ruiz, R. A., & Padilla, A. M. (1974). Ethnic identification and preference: A review. *Psychological Bulletin*, 81(11), 860.
- Brey, E., & Pauker, K. (2019). Teachers' nonverbal behaviors influence children's stereotypic beliefs. *Journal of Experimental Child Psychology*, 188, 104671.
- Brey, Elizabeth; Shutts, Kristin. Children use nonverbal cues from an adult to evaluate peers. *Journal of Cognition and Development*, 2018, 19.2: 121-136.
- Brown, R. (1995). *Prejudice: Its social psychology*. Blackwell Publishing.
- Carpendale, J. I. (2000). Kohlberg and Piaget on stages and moral reasoning. *Developmental Review*, 20(2), 181-205.

- Carpendale, J. I. (2000). Kohlberg and Piaget on stages and moral reasoning. *Developmental Review*, 20(2), 181-205.
- Castelli, L., De Dea, C., & Nesdale, D. (2008). Learning social attitudes: Children's sensitivity to the nonverbal behaviors of adult models during interracial interactions. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 34(11), 1504-1513.
- Cavazza, N. (2005). *Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni* (pp. 1-20). Il mulino.
- Davey, B. (1983). Think aloud: Modeling the cognitive processes of reading comprehension. *Journal of reading*, 27(1), 44-47.
- Devine, P. G. (1989). Stereotypes and prejudice: Their automatic and controlled components. *Journal of personality and social psychology*, 56(1), 5.
- Dovidio, J. F., Gaertner, S. L., & Saguy, T. (2009). Commonality and the complexity of "we": Social attitudes and social change. *Personality and Social Psychology Review*, 13(1), 3-20.
- Doyle, A. B., Beaudet, J., & Aboud, F. (1988). Developmental patterns in the flexibility of children's ethnic attitudes. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 19(1), 3-18.
- Dunham, Y., Baron, A. S., & Banaji, M. R. (2006). From American city to Japanese village: A cross-cultural investigation of implicit race attitudes. *Child development*, 77(5), 1268-1281.
- Durkin, K. (1995). *Developmental social psychology: From infancy to old age*. Blackwell Publishing.
- Ferguson, R. F. (2003). Teachers' perceptions and expectations and the Black-White test score gap. *Urban education*, 38(4), 460-507.
- Fishbein, H. D. (2003). The genetic/evolutionary basis of prejudice and hatred. *J. Hate Stud.*, 3, 113.
- Gaertner, S. L., & Katz, P. A. (1976). *Nonreactive measures in racial attitude research: A focus on "liberals."*. PA.
- Gaertner, S. L., Mann, J. A., Dovidio, J. F., Murrell, A. J., & Pomare, M. (1990). How does cooperation reduce intergroup bias?. *Journal of personality and social psychology*, 59(4), 692.

- Greenwald, A. G., McGhee, D. E., & Schwartz, J. L. (1998). Measuring individual differences in implicit cognition: the implicit association test. *Journal of personality and social psychology*, 74(6), 1464.
- Hilton, James & von Hippel, William. (1996). *Stereotypes. Annual review of Psychology*. 47. 237-71. 10.1146/annurev.psych.47.1.237.
- John F. Dovidio, Peter Glick, Laurie A. Rudman (2008) *The Nature of Prejudice: Fifty Years after Allport*
- Killen, M., Rutland, A., & Ruck, M. D. (2011). Promoting equity, tolerance, and justice in childhood. *Social Policy Report*, 25(4), 1-33.
- Kuczynski, L., Kochanska, G., Radke-Yarrow, M., & Girnius-Brown, O. (1987). A developmental interpretation of young children's noncompliance. *Developmental psychology*, 23(6), 799.
- Kuczynski, L., Zahn-Waxler, C., & Radke-Yarrow, M. (1987). Development and content of imitation in the second and third years of life: A socialization perspective. *Developmental Psychology*, 23(2), 276.
- Lytton, H., & Romney, D. M. (1991). Parents' differential socialization of boys and girls: A meta-analysis. *Psychological bulletin*, 109(2), 267.
- McKown, C., & Weinstein, R. S. (2008). Teacher expectations, classroom context, and the achievement gap. *Journal of school psychology*, 46(3), 235-261.
- Milner, D. (1983). *Children & Race*. Sage Publications, Inc., 275 South Beverly Drive, Beverly Hills, CA 90212.
- Nesdale, D. (2004). Social identity processes and children's ethnic prejudice. In M. Bennett & F. Sani (Eds.), *The development of the social self* (pp. 219–245). Psychology Press.
- Renninger, C. A., & Williams, J. E. (1966). Black-white color connotations and racial awareness in preschool children. *Perceptual and Motor Skills*, 22(3), 771-785.
- Sherif S., Sherif C., (1969). *Social Psychology Harper & Row Publishers; International edition (January 1, 1969)*
- Skinner, A. L., Meltzoff, A. N., & Olson, K. R. (2017). “Catching” social bias: Exposure to biased nonverbal signals creates social biases in preschool children. *Psychological Science*, 28(2), 216-224.

- Tajfel, H. (1979). Individuals and groups in social psychology. *British Journal of social and clinical psychology*, 18(2), 183-190.
- Tenenbaum, H. R., & Ruck, M. D. (2007). Are teachers' expectations different for racial minority than for European American students? A meta-analysis. *Journal of educational psychology*, 99(2), 253.
- Tropp, L. R., & Pettigrew, T. F. (2004). Intergroup contact and the central role of affect in intergroup prejudice. *The social life of emotions*, 246-269.
- Turner, J. C., & Oakes, P. J. (1986). The significance of the social identity concept for social psychology with reference to individualism, interactionism and social influence. *British Journal of Social Psychology*, 25(3), 237-252.
- Vezzali, L., Capozza, D., Stathi, S., & Giovannini, D. (2012). Increasing outgroup trust, reducing inhumanization, and enhancing future contact intentions via imagined intergroup contact. *Journal of Experimental Social Psychology*, 48(1), 437-440.
- Williams, J. E., & Roberson, J. K. (1967). A method for assessing racial attitudes in preschool children. *Educational and Psychological Measurement*, 27(3), 671-689.



## APPENDICE A- testo video

### COMPORAMENTO EGALITARIO:

*Voce fuoricampo:* “Un giorno la/il bambina/o con la maglia rossa porta a scuola dieci caramelle. La maestra è lì vicina e li/e guarda”

*Maestra:* “ciao! io sono la maestra”

*Voce fuori campo:* “La maestra gli/le chiede di dare le sue caramelle alle/ai e compagne/i.”

“La/il bambina/o con la maglia rossa dà le sue caramelle.”

(Nella condizione “non verbale positivo vs negativo”, la maestra inizia a fare segni di assenso e approvazione, nella condizione di controllo rimane immobile)

“Il/La bambino/a con la maglia rossa ha dato cinque caramelle ad un/a compagno/a e cinque caramelle all’altro/a compagno/a. “

### COMPORAMENTO DISCRIMINATORIO:

*Voce fuoricampo:* “Un giorno il/la bambino/a con la maglia blu porta a scuola dieci caramelle.”

“La maestra è lì vicina e li/e guarda “

*Maestra:* “ciao, io sono la maestra”

*Voce fuori campo:* “La maestra gli/le chiede di dare le sue caramelle ai/lle compagni/e.”

“Il/La bambino/a con la maglia blu dà le sue caramelle.”

(Nella condizione “non verbale positivo vs negativo”, la maestra inizia a fare segni di dissenso e disapprovazione, nella condizione di controllo rimane immobile)

“l/La bambina/o con la maglia blu ha dato nove caramelle ad un/a compagno/a e una caramella all’altro/a compagno/a.”.

## APPENDICE B – IAT istruzioni

PROVA – palline tristi e felici

Ora vedrai delle palline gialle. Alcune di queste palline gialle stanno sorridendo, altre invece sono tristi. In questo gioco dovrai indicare se la pallina gialla è sorridente oppure triste. E' importante dare risposte giuste ed essere il più veloce possibile. Dovrai rispondere premendo i due tasti sulla tastiera:

Devi premere il tasto "VERDE" se la pallina gialla è sorridente.

Devi premere il tasto "VIOLA" se la pallina gialla è triste o arrabbiata.

Rimani con le due mani sui tasti di risposta per essere il più veloce possibile nel rispondere. Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito.



PROVA – bambino/a MAGLIETTA ROSSA e MAGLIETTA BLU

Ora ti mostreremo delle foto. Il tuo compito è di distinguere le foto della bambina con la MAGLIETTA ROSSA da quelle della bambina con la MAGLIETTA BLU.

Premi il tasto "VERDE" tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA ROSSA.

Premi il tasto "VIOLA" tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA BLU.

Cerca di non fare errori e di essere veloce.

Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito.



**BLOCCO CRITICO – felice/MAGLIETTA BLU ; triste/MAGLIETTA ROSSA**

Ora ti verranno presentate delle palline gialle che possono essere tristi oppure felici sia le foto della bambina con la MAGLIETTA BLU e della bambina con la MAGLIETTA ROSSA.

Premi il tasto "VERDE" ogni volta che vedi una pallina gialla sorridente e tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA BLU.

Premi il tasto "VIOLA" ogni volta che vedi una pallina gialla triste e tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA ROSSA.

Cerca di non fare errori e di essere veloce.

Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito.



PROVA – bambino/a MAGLIETTA BLU e MAGLIETTA ROSSA

Ora ti mostreremo delle fotografie. Il tuo compito è di distinguere le foto della bambina con la MAGLIETTA BLU da quelle della bambina con la MAGLIETTA ROSSA.

Premi il tasto "VERDE" tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA BLU.

Premi il tasto "VIOLA" tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA ROSSA.

Cerca di non fare errori e di essere veloce.

Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito



BLOCCO CRITICO – felice/MAGLIETTA ROSSA ; triste/MAGLIETTA BLU

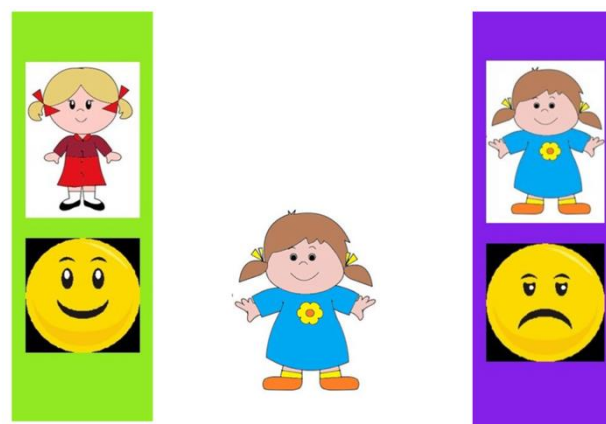
Ora ti verranno presentate delle palline gialle che possono essere tristi oppure felici sia le foto della bambina con la MAGLIETTA ROSSA e della bambina con la MAGLIETTA BLU.

Premi il tasto "VERDE" ogni volta che vedi una pallina gialla sorridente e tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA ROSSA.

Premi il tasto "VIOLA" ogni volta che vedi una pallina gialla triste e tutte le volte che vedi la bambina con la MAGLIETTA BLU.

Cerca di non fare errori e di essere veloce.

Se farai degli errori comparirà una X rossa, non preoccuparti e vai avanti nel compito.



APPENDICE C – Palline gialle tristi e sorridenti IAT



## APPENDICE D – Intervista strutturata

N° partecipante \_\_\_\_\_

Data di somministrazione: \_\_\_\_\_

Eventuali Note: \_\_\_\_\_

Video Condizione

non verbale positivo vs negativo

controllo

Video Ordine di presentazione

prima egalitario

prima discriminatorio

MS (controllo manipolazione)

sì, subito

seconda visione

### - IAT

1) Con chi preferiresti giocare?  Bambino maglietta AZZURRA  Bambino Maglietta ROSSA

2) Quanto vorresti giocare con questo bambino? (**Bambino Maglietta Azzurra**)

1 per niente    2 poco    3 abbastanza    4 molto

3) Quanto vorresti giocare con questo bambino? (**Bambino Maglietta Rossa**)

1 per niente    2 poco    3 abbastanza    4 molto

4) Distribuzione Aggettivi Positivi e Negativi (segnare una X)

	Solo MAGLIETTA AZZURRA	Solo MAGLIETTA ROSSA	Entrambi	Nessuno
Bello				
Brutto				
Buono				
Cattivo				
Felice				
Pulito				
Sporco				
Triste				

1) Distribuzione di caramelle    Bambino B numero \_\_\_\_\_    Bambino N numero \_\_\_\_\_

2) Con chi preferiresti giocare?  Bambino B  Bambino N

3) Quanto vorresti giocare con questo bambino? (**Bambino B**)

1 per niente    2 poco    3 abbastanza    4 molto

4) Quanto vorresti giocare con questo bambino? (**Bambino N**)

1 per niente    2 poco    3 abbastanza    4 molto

5) Distribuzione Aggettivi Positivi e Negativi B e N (segnare una X)

	Solo B	Solo N	Entrambi	Nessuno
Bello				
Brutto				
Buono				
Cattivo				
Felice				
Pulito				
Sporco				
Triste				

**APPENDICE E – Aggettivi e scala di valutazione**

BELLO	BRUTTO
BUONO	CATTIVO
PULITO	SPORCO
FELICE	TRISTE

